

allora l'uomo dai candidi capelli e dalla giovine parola che fluiva dalla sua bocca come se il sorriso del buon volto l'adornasse d'una grazia tutta intima e nostra, l'uomo dalle pure idealità che fedelmente accompagnano la sua vita, ascoltando il tacito invito che era negli occhi di tutti aveva esclamato vibrando:

« Lo so, o signori e consoci, nessuno può separare le une dalle altre le onde dei nostri mari, ed esse, ogni giorno, *dovunque battono* ripetono: *Italia!* Nessuno può incatenare le onde dei nostri laghi che recano ad altre rive il bacio che dice: *Italia!* Lo so, ma non basta: sui nostri mari, sui nostri laghi, lo spirito di Dante confida la visione delle fortune italiane a voi... » Un ampio fremito di commozione era passato con queste parole sull'Assemblea che si sentiva compresa. Un fremito che nasceva dalle altezze del nostro spirito, come i venti nascono, nel mito, dalle cime dei monti e che più forte si ripetè quando sulle labbra dell'oratore, simile in quel momento ad un sacerdote della religione della Patria, il nome di Niccolò Tommaseo risuonò in una rievocazione magnifica: il figlio di Sebenico « asceta, apostolo, e tribuno » ritto sulle rive di Stresa a novellar « con un'anima sola, della sua Dalmazia, della sua Italia. » Ritto, sì che tutti lo videro, e conversante faticosamente coi grandi spiriti fraterni che dell'azzurro lago avean cercato il silenzio e la quiete: Alessandro Manzoni, Antonio Rosmini, Massimo D'Azeglio, Ruggero Bonghi.

Quel giorno le anime erano tutte una fiamma,